

PREVIDENZA/2 Molti gli italiani hanno scelto di rinviare la soluzione al problema della integrazione individuale. O di impegnarsi per tempi brevi. Ma l'indecisione si paga

Quanto costa perdere tempo

di Sergio Sorgi (*)

Il confronto tra gli italiani e la pensione non è altro che il rapporto oggettivo e soggettivo tra i cittadini-risparmiatori e il proprio futuro. Ed esistono precisi motivi per i quali ogni cittadino dovrebbe gestire attivamente e non subire all'improvviso gli effetti economici di una longevità che è in continuo progresso. Ciò che tuttavia spesso sfugge è che la scelta di iniziare il proprio piano pensionistico (collettivo o individuale) in un periodo o un altro non è priva di influenza e che il tempo agisce direttamente sulla quantità di pensione che si potrà ottenere. Il tempo agisce in tre dimensioni, alle quali spesso si affiancano comportamenti individuali controproducenti e dunque costi in termini di maggior esborso o minori benefici.

1. La scelta di durate troppo brevi

Il primo comportamento inefficiente consiste nel non valutare adeguatamente il rapporto tra tempo e bisogno, scegliendo du-

rate degli investimenti pensionistici troppo corte e in genere -a numeri pieni- (5, 10 o 20 anni) come se la definizione di un obiettivo temporale coincidesse con la facilità nel memorizzarlo. La domanda che poniamo è: «Per quanto tempo ci si assicura o si investe per la pensione?». La risposta più logica parrebbe «fino alla pensione», ma quanta fatica costa ragionare a lungo termine! Così, per esempio, una delle principali resistenze verso le forme pensionistiche, siano esse complementari o individuali, consiste paradossalmente nel fatto che durano, per contratto, fino alla pensione. Come se gli italiani si rifiutassero di investire in beni immobili perché non si muovono. La scelta di pianificare il proprio pensionamento con buon anticipo e per tempi coerenti con il bisogno non è ancora contemplata, perché l'atteggiamento prevalente verso le scelte pensionistiche consiste nella difesa: dai prodotti, dagli operatori, dagli impegni.

Il timore di impegnarsi in scelte di lungo termine ulteriori a

IL RENDIMENTO DELLA POLIZZA DI UN QUARANTENNE

Durata polizza pensionistica	Età al termine del piano	Rendita iniziale al termine del piano	Anni di rendita percepita ante pensionamento	Importo stimato rendita pensionistica a 65 anni
18	58	1.262	7	1.415
20	60	1.739	5	1.800
22	62	2.504	3	2.512
25	65	3.549	0	3.549

Elaborazioni Progetica.

Esempio relativo a un maschio di 40 anni di età. Rendite stimate su Forme individuali pensionistiche. Stime effettuate su 1.000 € di versamento in una linea bilanciata (50% Msciw+50% Jpmg), probabilità finanziaria dell'84%, senza caricamenti e imposte

TROPPIA PRUDENZA NON PAGA

Età	Sesso	Durata piano	Rendita stimata da gestione separata	Rendita stimata da linea bilanciata	Beneficio atteso dal maggior rischio assunto
30	M	30	1.090	4.159	282%
35	M	25	923	2.801	203%
40	M	20	751	1.739	132%
45	M	15	574	974	70%
50	M	10	390	506	30%

Elaborazioni Progetica.

Rendite stimate su forme individuali pensionistiche per età a inizio pensionamento 60 anni. Stime effettuate su 1.000 € di versamento in linea a gestione separata e bilanciata (50% Msciw+50% Jpmg), probabilità finanziaria 84%, tasso tecnico 0, senza caricamenti e imposte

quella di acquistare un rifugio/cassa rende tuttavia antieconomiche le operazioni troppo brevi, poiché l'orientamento alla flessibilità e l'assenza di decisioni impegnative hanno un costo. A titolo di esempio, la tabella 1 confronta la pensione ottenuta a 65 anni da un 40enne che aveva sottoscritto una

polizza di rendita pensionistica che scadeva a 58, 60 o 62 anni con quella stimata da un piano sottoscritto inizialmente fino a 65 anni di età. La minor rendita è figlia della sottrazione di contributi, della minor capitalizzazione del risparmio e dell'utilizzo di basi demografiche legate a una età anti-

cipata rispetto al bisogno, che pertanto ne hanno diminuito la quantità iniziale.

2. L'eccesso di prudenza

La seconda distorsione riguarda la mancata considerazione del rapporto fra tempo e

RINVIARE COSTA SALATO

UOMINI: rendita e variazione per 1.000 € di premio				DONNE: rendita e variazione per 1.000 € di premio							
Età	Durata	Rendita stimata	Variazione % attesa con rinvio di			Età	Durata	Rendita stimata	Variazione % attesa con rinvio di		
			1 anno	3 anni	5 anni				1 anno	3 anni	5 anni
30	30	4.159	-7,1%	-20,4%	-32,7%	30	30	3.512	-7,1%	-20,5%	-32,8%
40	20	1.739	-10,2%	-28,4%	-44,0%	40	20	1.462	-10,2%	-28,6%	-44,2%
50	10	506	-11,5%	-27,4%	-34,0%	50	10	423	-11,4%	-27,1%	-33,2%

Elaborazioni Progetica.

Rendite stimate su forme individuali pensionistiche per età a inizio pensionamento 60 anni. Stime effettuate su 1.000 € di versamento in una linea bilanciata (50% Msciw+50% Jpmg), probabilità finanziaria 84%, senza caricamenti e imposte

rischio quando si costruisce un montante pensionistico. Ciò porta a scegliere strade brevi per cammini lunghi e questo per due motivi: perché il mal di futuro che affligge i risparmiatori porta a considerare solo la minaccia del rischio e perché le compagnie e le reti di distribuzione troppo spesso appiattiscono sugli umori dei risparmiatori usciti malconci da questi anni concitati, preferiscono non affrontare il tema delle opportunità connesse ai rischi. L'esito di tale appiattimento è triplice: da un lato non si notano nemmeno evidenze quali le performance dei mercati azionari nel 2004, da un altro si fanno confronti eccentrici quali quello tra il rendimento del tfr e quello di una forma pensionistica prendendo a misura del raffronto il tempo di un semestre; infine, si trascurava il fatto che un ec-

cesso di prudenza comporta un minor effetto della cosiddetta capitalizzazione composta. Gli esiti potenzialmente negativi di una eccessiva prudenza possono essere facilmente ritrovati nella tabella 2, che confronta strategie di breve termine (gestioni separate assicurative prive di rischio) e di medio-lungo (linee di investimento con benchmark bilanciati più coerenti con il tempo) mostrando la maggiore opportunità attesa da coloro che adottano strategie di investimento non conservative per tempi lunghi. In ogni caso, il lettore consideri gli importi in termini di rendita pensionistica, ipotizzando dunque che la prestazione indicata, stimata con modelli orientati a grande prudenza, sia erogata finché si è in vita. La tabella raffigura il costo pensionistico dell'affrontare tempi lunghi con pen-

sieri tattici ed evidenzia ciò che ognuno ben sa negli altri casi della vita, e cioè che non è efficiente vivere in una casa in affitto per tempi lunghi, che non si pareggia per anni l'automobile con le monete nei parchimetri e le tante altre regole di buon senso che paiono dissolversi nel nulla quando si ragiona sulla propria pensione. Eppure, due o tre decenni di vita in pensione richiederebbero qualche minuto di ragionamento per tempo. E se così non avviene, devono esserci motivi di blocco che vanno al di là di quelli tecnici: barriere di ordine psicologico che bisognerebbe iniziare a rimuovere. Ciò detto, tuttavia, è bene interrogarsi su chi deve guidare il risparmiatore ad assumere decisioni più coerenti con gli obiettivi anche se istintivamente poco confortevoli.

IL PREZZO DI UN ANNO DI RITARDO

Età	Sesso	Durata piano	Caricamento % annuo teorico equivalente per un anno di posticipo dell'inizio del piano
30	M	30	5,6%
40	M	20	6,3%
50	M	10	9,0%

Elaborazioni Progetica.

Stime effettuate su una forma individuale pensionistica con linea a gestione separata, per età a inizio pensionamento 60 anni e probabilità finanziaria 84%. La tabella rappresenta il caricamento equivalente al posticipo annuale di un piano alle differenti età prese in considerazione. A titolo esemplificativo, un 30enne che intende posticipare il proprio piano previdenziale di un anno (e quindi iniziarlo a 31 anni per una durata pari a 29) subisce un maggior costo annuo pari al 5,6% del premio versato, naturalmente a parità di rendita

3. Il rinvio delle decisioni all'anno dopo

La terza ricorrente abitudine, infine, anche questa densa di conseguenze negative, è legata al costo che si subisce continuando a rimandare la scelta di fare i conti con il proprio futuro: i costi, cioè, della cosiddetta Sindrome di Talete. (Si narra infatti che la madre di Talete di Mileto, al quale si attribuisce la nascita del pensiero filosofico, lo invitasse ogni giorno a sposarsi, ricevendo in cambio la medesima risposta «non è ancora il momento». Finché, un dato giorno, il figlio ormai vecchio le rispose «non è più il momento»). Questa indubbia abitudine a rimandare a domani ciò che potremmo fare oggi ha radici profonde. La stessa incessante sequenza di minoriforme pensionistiche che richiedono anni di dibattito, incessanti rinvii e ulteriori anni per l'attuazione rende il tema pensionistico continuamente transitorio, legittimando le coscienze temporeggiatrici dei cittadini italiani.

Ma quanto costa rinviare? Anche qui, a titolo di esempio, è stato simulato quanta pensione in meno ci si può attendere posticipando l'inizio di un piano pensionistico di uno, tre, cinque anni rispetto a oggi, magari perché ci si aspetta che sia più chiaro lo scenario. La tabella 3 mostra il valore medio atteso e il deficit percentuale (pensione in meno rispetto a quella che avremmo iniziando un piano oggi) derivabile dalle scelte di rinviare la decisione a un tempo futuro. Vale la pena? Ma non è tutto: anche il costo della pensione è uno dei fattori da considerare. A quanti punti percentuali di costo corrisponde la scelta di posticipare l'inizio di un piano pensionistico? In altri termini qual è il maggiore risparmio annuo richiesto cui si espone chi non si fa aiutare dal tempo e dal mercato? La tabella 4 mostra il maggior costo (o più esattamente il maggiore esborso annuo) che deriva dal rimandare una decisione. (riproduzione riservata)

(*) Progetica